

M. Ferraris, *Goodbye Kant! Cosa resta oggi della Critica della ragion pura*, Milano, Bompiani, 2004

19: una riabilitazione della metafisica attraverso la fisica [NO]

20: La conclusione di Voltaire era .. che la metafisica fosse, più o meno come l'arte divinatoria, una superstizione da gettarsi dietro alle spalle .. Kant era molto più tenero

Non esiste un solo esperimento scientifico che possa dirci .. se siamo liberi o meno [infatti la libertà non è categoria scientifica!]

22: Che cosa volesse fare Kant, con esattezza, non lo si è mai capito, e probabilmente non lo sapeva fino in fondo neanche lui. In particolare, non è chiaro se si proponesse di riformare la metafisica o di affossarla per sempre, e se le tre *Critiche* costituissero dei trattati autosufficienti ... o semplicemente degli studi propedeutici a un sistema completo, da realizzarsi in seguito per mano sua o di altri.

23: la filosofia .. “teleologia della ragione umana” .. individuazione dei fini ultimi

30: Kant direbbe .. che “si conosce” solo quello che esiste nello spazio e nel tempo. Ma ciò che si conosce nello spazio e nel tempo coincide, per Kant, con il reale, il resto è solo possibile, dunque non è illegittimo farla breve e ammettere che per Kant (come del resto per tutti noi, nel senso comune), “esistere” significa, almeno in senso eminente, “essere nello spazio e nel tempo” [NO!]

33: Kant è passato alla storia come il distruttore della metafisica, specie se la si intende, un po' alla buona, come “trascendenza” [“Decapitaro, Emmanuel Kant, Iddio / Massimiliano Robespierre, il re”, scriveva Giosuè Carducci]

37: L'Analitica corrisponde alla metafisica generale, ossia all'ontologia, che Kant definisce a lezione come la dottrina che “contiene tutti i concetti puri che abbiamo a priori delle cose” [e la biologia?]. La Dialettica inerisce invece alla metafisica speciale, ossia alla trattazione razionale, cioè indipendente dall'esperienza, di quegli oggetti peculiari – in effetti, Kant li considera piuttosto idee – che sono l'Anima, il Mondo e Dio.

38: filosofia come teoria della conoscenza e non come teoria dell'oggetto [Kant inventore della fenomenologia? Ma in questo è detto tutto; anche il sistema di costituzione di Carnap si basa sul lato conoscitivo e non su quello ontologico-metafisico!] .. la sua filosofia è “trascendentale”, cioè si occupa delle condizioni apriori della conoscenza e non, come nella vecchia metafisica, degli oggetti conosciuti. [il neopositivismo (Carnap) si limiterà a occuparsi a posteriori, per così dire, delle condizioni apriori della conoscenza razionale]

39: Kant cerca i trascendentali non nel mondo, bensì nella mente

Sotto i trascendentali troviamo poi le categorie, cioè altri generi, meno alti o evasivi, e perciò utili a qualcosa.

41: la distinzione tra sentire e pensare [Kanizsa]

43: Una conoscenza certa è solo quella che possediamo apriori, cioè indipendentemente dall'esperienza, però senza trascenderla

Fisica matematica .. per Kant costituisce la metafisica credibile e vincente, perché riferita a oggetti posti nello spazio e nel tempo

La critica della metafisica e delle sue pretese rappresenta .. una chiara eredità empiristica, da cui discendono due elementi cruciali. In primo luogo, l'idea (Locke .. Wolff, Baumgarten) che si tratti di combinare la tradizionale indagine ontologica sugli oggetti in generale con un'inchiesta psicologia sull'intelletto umano [è già il passaggio – fenomenologico! - operato da Cartesio – così padre della fenomenologia, termine migliore per idealismo!!!! – dall'oggetto al soggetto]. In secondo luogo l'idea (Hume) secondo cui l'esperienza costituisce, insieme, la base di ogni conoscenza – ciò che sembra mettere fuori gioco i razionalisti – e un fondamento insufficiente, giacché la conoscenza empirica risulta sempre induttiva e dunque solo probabile; il che suggerisce a

Kant che i razionalisti non avevano poi tutti i torti nel seguire la loro via, per rocambolesca che apparisse. [Hume: l'unica conoscenza che abbiamo è l'esperienza; però questa è solo induttiva o probabile (scetticismo)]

43-44: Proprio il conflitto tra l'idea che occorra una critica della ragione come facoltà di conoscere, più o meno secondo il modello dei trattati di psicologia e antropologia filosofica degli empiristi, e la circostanza che questi trattati costituissero, per Kant, semplicemente delle psicologie empiriche, incapaci di spiegare la genesi delle nostre conoscenze (o, meglio, inclini a vedere nelle nostre conoscenze, anche molto astratte, il risultato di semplici percezioni) dà vita alla rivoluzione copernicana.

44: Con questa mossa, Kant conta di disinnescare sia il potenziale scettico dell'empirismo, sia la vacuità del razionalismo. Lasciando da parte l'indagine su come siano le cose in se stesse [morte della metafisica], ci si concentra su come si presentino a noi [fenomenologia - Cartesio], nella forma di un'apparenza necessaria [meglio: inevitabile]; tuttavia questo "noi", anzi questo "io", non è una psiche individuale, bensì una struttura apriori [biologica - DNA], valida per tutti, che determina in forma vincolante il nostro rapporto con il mondo.

Il compito di una filosofia prima [per Kant] .. trovare un pugno di proposizioni incontrovertibili che garantiscano il punto d'appoggio non per sollevare il mondo, come voleva Archimede, bensì per impedirgli di traballare sotto i colpi dello scetticismo.

La miscela di questi due apporti costituisce la teoria fondamentale di Kant, dove gli empiristi suggeriscono il riferimento alla psicologia e all'esperienza, e i razionalisti il richiamo all'ontologia e all'apriori.

45: (per via della rivoluzione copernicana) mente e mondo rappresentano i due volti della stessa medaglia [Sii] .. risulta così facile, a Kant, sovrapporre la teoria dell'oggetto con la teoria della conoscenza, il mondo con la mente che lo conosce.

Lo studio dell'astronomia o della chimica e l'esame di coscienza sono, alla fine, la stessa cosa.

Le leggi che la mente dà al mondo sono quelle della fisica.

47: La *fisica matematica* offre la vera via di accesso a nozioni sicure quanto le operazioni matematiche, e dense, cioè piene di contenuto, come quelle che traiamo dall'esperienza. La conseguenza è che, attraverso la rivoluzione copernicana, il compito della metafisica consisterà nella naturalizzazione della fisica, nel mostrare cioè che *il modo in cui si fa scienza è uguale a quello in cui si ha esperienza* [e la metria è la stessa: il punto materico]. È una mossa che apre un sentiero che sarà battuto dalla stragrande maggioranza dei filosofi tra Otto e Novecento [magari! Si riferisce alla fenomenologia?], ma che induce, al tempo stesso, in un equivoco fatale.

47-48: Quale? Diversamente da Galileo, Kant non afferma che la natura costituisce un libro scritto in caratteri matematici, e aperto per lo scienziato che la indaga con strumenti adeguati [realismo]; sostiene che la nostra esperienza risulta in tutto e per tutto uguale alla conoscenza procurataci dalla fisica [idealismo – convenzionalismo], poggiano sui medesimi principi [non quindi perché la nostra esperienza è scientificamente corretta ma perché anche la scienza fisica, come la nostra esperienza, è convenzione] (quelli che Kant compendia nel "sistema dei principi dell'intelletto puro" [convenzione]). Scegliere di intitolare la propria rivoluzione al nome di chi – almeno per la coscienza moderna – ci ha insegnato che il Sole non tramonta davvero, vuol dire eleggere quale punto di osservazione non ciò che vediamo (per esempio, non potremmo mai vedere il Sole che *precipita* tra i monti, giacché il movimento appare troppo lento), bensì quanto sappiamo.

49: la matematica non è una conoscenza [per questo dovrebbe unirsi alla fisica: senza le intuizioni i pensieri sono vuoti], bensì soltanto un pensiero [convenzione]

Alla metafisica che si voglia scientifica [contraddizione in termini!] non rimane che naturalizzare la fisica [ma cosa significa? Rendere la fisica non disciplina ma habitus umano?], mostrando che non

si tratta solo di un modo di conoscenza del reale (di “interpretazione della natura”) ma del modo in cui sono fatti i nostri sensi e il nostro intelletto [metafisica ridotta a psicologia?]

Certezza garantita dalla scienza matematizzata della natura.

I principi metafisici di Kant risultano tratti dalla fisica [che è davvero, se assolutizzata, metafisica]

50: Kant ha confuso la scienza con l’esperienza, cioè l’epistemologia con l’ontologia [no: c’è anche e forse soprattutto l’esperienza fenomenologica [che è quella appunto indagata dallo psicologo Kant] la quale mette proprio fra parentesi l’ontologia]. “Epistemologia” è ciò che conosciamo e come lo conosciamo, “ontologia” quello che c’è indipendentemente dal fatto che lo si conosca o meno. [distinzione ingenua]

Metafisica prescrittiva o correttiva .. rettificare il senso comune e tradurre l’esperienza alla luce delle nostre attuali conoscenze scientifiche [che è poi quello che fa, ad altri livelli, Patricia Churchland]

54: fenomenologia (termine coniato da Lambert) [invenzione di Kant (preceduto da Cartesio): per cui Husserl parla solo di ciò che è fenomenico ossia umano troppo umano] contrapposizione fenomeno-noumeno.

55: le prime due famiglie di innovazioni kantiane, inerenti alla teoria della conoscenza [fenomeno e noumeno] e alla teoria della mente [deduzione, schematismo, immaginazione], presuppongono un forte idealismo; le altre due, invece, relative all’ontologia [100 talleri. Contro la tradizione del razionalismo, Kant sostiene che l’esistenza non costituisce una determinazione logica, bensì un punto di partenza ontologico [esistenzialismo – la dialettica kantiana di Sartre]: il tavolo che ho di fronte a me non è di legno, con una lampada e un computer, e, *inoltre*, esiste; al contrario, *esiste*, e proprio per questo è di legno, ha una lampada e un computer, ecc.] e alla teoria del ragionamento [giudizi sintetici a priori: Kant propone una nuova logica, che si applica all’esperienza e non al solo pensiero, sostituendo ai giudizi analitici, retti dal principio di non contraddizione, quelli sintetici apriori, guidati dalla regola secondo cui ogni esperienza deve riferirsi all’unità sintetica dell’appercezione, cioè all’Io penso], comportano un marcato realismo. L’edificio kantiano, così, poggia su un terreno un po’ troppo friabile, e questa ambiguità spiega le molte ristrutturazioni creative a cui è stato sottoposto nel corso del tempo.

Una visione scientifica del mondo.

56: Da un lato (a differenza di Leibniz e degli empiristi) sensibilità e intelletto vengono nettamente separati; dall’altro non c’è esperienza sensibile senza concetti.

“Essere” è “essere reale”, “esistere nello spazio e nel tempo”

L’essere non costituisce, come credeva un gran numero di filosofi prima di Kant, un predicato, ossia l’attributo di un oggetto [per questo la prova ontologica salta] ... rappresenta la condizione a partire da cui qualcosa [è] [è uguale all’essenza]

L’idea che “essere” voglia dire in modo eminente “esistere nello spazio e nel tempo” costituisce la concezione che sta alla base dell’elezione della fisica quale scienza di riferimento per la metafisica [ma sta alla base anche dell’esistenzialismo non scientifico di Heidegger e Sartre]

57: Kant ritiene che, difettando di quella che chiama “topica trascendentale”, i leibniziani consideravano le sensazioni come dei concetti confusi, e i concetti come delle sensazioni chiare e distinte [e facevano bene!!]. In questo modo, Leibniz intellettualizza i fenomeni, proprio come Locke sensibilizza i concetti, entrambi omettendo il non trascurabile dettaglio che si ottengono passivamente sensazioni attraverso gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua e la pelle, e si producono attivamente pensieri mediante il cervello, cioè, normalmente, dietro gli occhi, tra le orecchie e sotto i capelli: due canali perfettamente distinti, sotto il profilo fisico, logico e metafisico. Se non facciamo caso a questa circostanza, la differenza tra soldi meramente pensati e soldi effettivamente presenti viene meno.

57-58: Sempre nel quadro della sua polemica antileibniziana: chiedersi se il reale sia meno vasto del possibile pare certo una buona domanda, a cui si può rispondere affermativamente, giacché il reale costituisce una determinazione in più che, dal punto di vista logico, si aggiunge al possibile. Solo, prosegue, il quesito è privo di senso dal punto di vista ontologico, giacché a questo livello esiste solo il reale; il possibile, semplicemente non c'è.

58: La differenza tra logica e ontologia, dunque, risulta ben più netta di quanto non fosse in Leibniz, per il quale il fatto che un ente non esista non costituisce un serio ostacolo in ontologia [per Leibniz, la *res* è ciò che si può *concepire* distintamente, l'esistenza è ciò che si può *percepire* distintamente. *Res* è dunque Dio, l'anima, il mondo (cose che non si incontrano mai nell'esperienza) .. la montagna d'oro .. il cerchio quadrato; in pratica viene escluso soltanto il "blitiri" degli Scolastici, il concetto vuoto senza oggetto, che può essere qualunque cosa e che dunque è meno che niente], giacché il reale è soltanto un possibile a cui si sia aggiunto qualcosa di più, ossia l'esistenza. Per Kant, viceversa, la vera pietra di paragone viene fornita dall'esperienza, che per lui è essenzialmente quella descritta dalla fisica.

Ma questa conclusione non è così ovvia, e anche per questa via si giunge alla fallacia trascendentale. Infatti, un conto è dire che una birra possibile non disseta quanto una birra reale, un altro sostenere che esistono solo le cose di cui parla la fisica, giacché in questo caso non ci sarebbero, per esempio, i professori, ma semplicemente degli atomi disposti a forma di professore (una forma, oltretutto, non chiarissima, e che si può confondere con tante altre). [il limite di Kant – la fallacia trascendentale – per Ferraris è che se è nel giusto a sottolineare la differenza tra l'esistente/reale e l'astratto, non lo è a caratterizzare quel reale come fisico e trattabile eminentemente dalla scienza fisica]

59: Kant inventa la "logica trascendentale" [la logica dello spazio-tempo da noi percepito], ossia applicata all'esperienza spazio-temporale [il metalismo! L'abbinamento logica+psicologia!]; quella, cioè, che l'intelletto adopera non quando lavora solo con se stesso (la "logica generale", che nella terminologia di Kant garantisce la coerenza del ragionamento), bensì quando coopera con la sensibilità per rendere possibile un'esperienza [trascendentale: spazio/temporale; fenomenologico-convenzioni]. Prima di allora nessuno aveva concepito una logica di questo tipo e, soprattutto, nessuno aveva escogitato una famiglia di giudizi come quelli che ne discendono: i giudizi sintetici a priori.

In primo luogo, scompaiono tutti i giudizi analitici apriori, poiché Kant non risulta interessato a fornire un vocabolario, né un libro di logica. Per lui, il problema consiste nel mettere a punto un sistema di principi dell'intelletto [fenomenologia nella migliore delle ipotesi, psicologia nella peggiore] che si applicano all'esperienza visto che la rendono possibile. Il principio di non contraddizione (l'esempio-tipo dei giudizi analitici, per Kant) non rende possibile l'esperienza; nella migliore delle ipotesi, ci permette di schivare ragionamenti fallaci. La tesi secondo cui l'Io penso deve accompagnare tutte le nostre rappresentazioni (l'esempio dei giudizi sintetici, sempre per Kant) la rende invece possibile. Sarà dunque questa tesi a fondare la nuova logica, detronizzando il principio di non-contraddizione che aveva dominato sino allora, valendo non solo come legge del pensiero ma come norma della realtà.

60: Per Kant, come per Cartesio, si dà scienza vera e propria solo di quanto appare indubbio ed evidente (cioè, per Kant, matematizzabile) .. la psicologia [ma non identifica di fatto con questa la sua metafisica scientifica, Kant, secondo Ferraris?] o la chimica non costituiscono autentiche scienze.

Giudizi sintetici a priori .. tutti i giudizi matematici lo sono .. i presupposti in mancanza dei quali non potremmo fare esperienza, e che ne dipendono .. ci mettono in contatto con il Reale

Poiché i giudizi matematici appaiono sicuri ma non costituiscono conoscenze [eppure sono sintetici ..], essendo soltanto pensieri, lo sforzo di Kant consiste nel trasformare alcuni giudizi che

gli empiristi classificavano come sintetici aposteriori (i cinque principi ontologici: l'Io, lo Spazio, il Tempo, la Sostanza e la Causa) in sintetici apriori, fondandoli sulle certezze della fisica.

61 È sulla base della fisica e dei suoi successi che Kant ricava le sue due tesi su “sostanza” e “causa”.

63: Quine ha tolto di mezzo la distinzione analitico-sintetico, ritenendola dogmatica.

Trendelenburg [anticipa Quine di un secolo] .. la distinzione tra analitico e sintetico .. una differenza tra ciò che sappiamo da tempo (che ci pare analitico) e ciò che ignoriamo o abbiamo imparato di recente (che ci pare dunque sintetico): una distinzione empirica, non trascendentale.

Sbagliavano i leibniziani (e gli empiristi) che credevano di poter separare le proposizioni necessarie e apriori, tratte dalla logica, e quelle contingenti e aposteriori, derivanti dall'esperienza. A un certo livello [tutto è convenzione – a sua volta riducibile (semioticamente) a punto materiale], tutto si equivale [anche “1+1=2” e “acqua = H₂O”? Sì! Ma dal MIO punto di vista (postnichilismo)].

64: Kant. I suoi giudizi sintetici apriori .. non costituiscono [come egli credeva] dei primitivi logici, ma riflettono uno stato specifico della scienza dei suoi tempi [Ferraris storicizza o relativizza Kant non solo via Quine ma anche via Nietzsche].

Come è possibile che Kant non abbia preso in considerazione questa circostanza, e non si sia chiesto se quello che reputava come sintetico apriori – l'Io, la Sostanza, la Causa, il Tempo e lo Spazio – non fosse altro che l'astrazione di alcuni principi fisici? La risposta a questo punto è ovvia. Proprio perché era persuaso dell'identità di diritto tra fisica ed esperienza, così come tra fisica e logica [corrispondentismo o realismo ingenuo di Aristotele in Kant? No! perché fisica e logica sono all'interno del “fenomeno”! Cosa di cui sembra dimenticarsi Ferraris], Kant ha potuto, da una parte, descrivere la nostra esperienza con gli stessi strumenti della scienza e, dall'altra, assumere che dei principi della fisica non fossero ricavati aposteriori, dallo stato attuale delle conoscenze umane, bensì depositi apriori nella nostra dotazione concettuale [per cui Kant non avrebbe naturalizzato la fisica ma resala metafisica]. Per un'ironia della storia, proprio questa fallacia [trascendentale] costituisce il punto in cui la filosofia kantiana ha conosciuto un incontrastato successo [e quindi si è ritenuto apriori o indiscutibile quanto procede solo con le rivoluzioni scientifiche ed è relativo. Kant, secondo Ferraris – e da qui la fallacia – ha assolutizzato i valori scientifici che sono invece relativi e, da fisici, non possono appunto essere assolutizzati metafisicamente. Ma allora tutto il positivismo è kantiano! Nel senso che assolutezza le formule fisiche! E solo Khun e Feyerabend sono antikantiani? Ferraris fa passare Kant come un positivista che fa della fisica metafisica].

65: I filosofi popolari e antiaccademici ravvisarono non a torto nella filosofia kantiana l'origine del nichilismo, che si sarebbe sviluppato di lì a poco, perché effettivamente il trascendentalismo finiva per annientare il mondo nell'Io.

66: L'impostazione kantiana, tutta giocata su concetti assoluti di spazio e di tempo [assoluti non perché, come dice Ferraris, per Kant la scienza fisica dello spazio e del tempo ha un valore assoluto ma perché quelle costituiscono le nostre biologicamente imprescindibili categorie di contatto col mondo] insostenibili dopo la teoria della relatività.

67: Hume aveva fatto dipendere la scienza dall'esperienza, concludendo che la scienza è solo probabile; Kant capovolge la prospettiva, e basa la certezza e necessità dell'esperienza sul fatto che è fondata a priori dalla scienza.

Il punto risulta interessante, perché qui troviamo, ribadita in maniera iperbolica, la continuità di fondo fra Kant e la tradizione di gran lunga prevalente nella filosofia, quella per cui scienza ed esperienza costituiscono due poli tra cui intercorre una reversibilità completa: la scienza è un'esperienza un po' raffinata e sistematica [SIII]; l'esperienza una scienza un po' alla buona e alla portata di tutti. Un assunto tanto più facile da sostenere in quanto, ancora all'epoca di Kant, le due sfere risultavano piuttosto vicine. Ben pochi, a quei tempi, avrebbero pensato di proporre una distinzione tra una descrizione del mondo quale appare al senso comune e quale è in realtà,

all'occhio, per esempio, di un microscopio [ma, essenzialmente, le cose stanno proprio così! – riabilitazione dell'apparenza]

68-70: la Deduzione trascendentale – per cui le condizioni di possibilità di un oggetto costituiscono le condizioni di possibilità della sua conoscibilità – sfrutta sistematicamente la fallacia, che .. comporta una serie di conseguenze .. quattro.

Un mondo mente-dipendente. [confutare tutte le illazioni di Ferraris]

1. Si fa dipendere la cosa dal modo in cui la conosciamo. Qui “conoscere” significa avere un'esperienza che è più o meno una scienza, quando chiaramente non è così, giacché possiamo benissimo *incontrare* cose senza conoscerle, cioè non solo senza avere la minima idea delle loro proprietà interne, ma anche senza identificarle. Quando gli abitanti di Metropolis guardano in cielo ed esclamano “It's a bird! It's a plane! It's Superman!”, vuol dire che vedono *qualcosa*, anche senza sapere con esattezza *che cosa*. Se trascurassimo questa circostanza, saremmo costretti a sostenere che vediamo qualcosa solo quando la conosciamo, il che è ovviamente falso [no: inevitabile!!! - fenomenologia], mentre Kant, il più delle volte, sembra pensarla proprio così.
2. La frase “non come le cose sono in se stesse, ma come devono essere fatte per venire conosciute da noi” comporta un'ambiguità che poggia interamente sulla questione del “conoscere”, che può indicare: a) le operazioni esercitate a nostra insaputa, sul piano della conoscenza del mondo esterno, dai nostri sensi e dalle nostre categorie; b) come sono fatti, a livello di conoscenza delle nostre architetture cognitive, i nostri sensi e il nostro sistema nervoso; c) quanto sappiamo delle cose, in veste di esperti.
3. In ogni caso, otteniamo una riduzione degli oggetti ai soggetti che li conoscono, che, a seconda del modo in cui si ritiene di affrontare la questione dell'intervento della soggettività, si presta alle interpretazioni più varie. Nella versione più estrema, si spiana la via dell'idealismo trascendentale, che non consiste tanto nell'identificazione tra “essere” ed “essere percepito”, come nel caso dell'idealismo di Berkeley, quanto piuttosto in un *esse est concipi*, che appare più cauto, ma che in realtà risulta ben più pervasivo e insidioso: le cose esistono solo in quanto ce le rappresentiamo in forma cosciente, con una coscienza che costituisce [certo, essendo entrambe convenzioni! E ogni convenzione punto materico riducibile] altresì il primo fondamento di una scienza.
4. La fallacia di manifesta soprattutto nell'Estetica e nell'Analitica (dove Kant tratta delle cose accessibili all'esperienza), ma a ben vedere vige anche nella Dialettica. Che Dio, l'Anima, il Mondo non costituiscano argomenti su cui possiamo pronunciarci in modo conclusivo è per Kant ovvio in base alla fisica dei suoi tempi, che non se la sentiva di decidere, per esempio, se il mondo avesse un inizio o meno. Tuttavia già nell'Ottocento sarà un argomento di discussione scientifica; dunque l'inconoscibilità non risulta assoluta, come ritiene Kant, ma storicamente condizionata [NO: per inconoscibilità Kant intende l'impossibilità di uscire dal carcere convenzionale – di togliersi le lenti colorate!]. Non si tratta, beninteso, di rimproverare Kant di non essere un profeta, bensì di sottolineare come col tempo ciò che egli aveva naturalizzato [biologizzato, assolutizzato e quindi reso metafisico: lo spazio e il tempo – ma questa considerazioni di Ferraris sono tutte da rovesciare] sia tornato a storicizzarsi. [Ferraris riprende il metodo genealogico di Nietzsche]

79: Per Kant .. la sfera del visivo (e del percettivo in generale) risulta totalmente determinata dal concettuale. [NO: non è questo il punto]

[ingenuo realismo e pragmatismo (buon senso spicciolo) di Ferraris]

85-86: La distinzione tra apparenza e realtà costituisce un pezzo capitale del nostro arredo concettuale di cui, in fin dei conti, dovremmo sbarazzarci [certo, per la riabilitazione

dell'apparenza!!], almeno se dessimo [e dovremmo!, cosa che dispiace a Ferraris] in tutto e per tutto retta a Kant.

86: se il rosso non è nella rosa, dov'è? Come i simulacri degli Epicurei – le piccole immagini che si staccano dalle cose e colpiscono i nostri occhi, provocando, nella loro teoria, la conoscenza – i fenomeni di Kant appaiono letteralmente sospesi a mezz'aria, non stanno né nel soggetto né nell'oggetto [che difatti sono categorie perverse e obsolete!!! – senza le quale però la rozzezza concettuale di Ferraris non opera]

87: La teoria di Kant non permette di rispondere a domande come: che differenza c'è tra percepire e semplicemente *immaginare* di percepire? Tra il guardare l'orologio e il *pensare* a un orologio? [essenzialmente non c'è differenza: senza considerare la convenzionalità delle categorie di 'differenza', 'immaginare' e 'pensare' e 'realtà'!]

93: trascendentalità .. il fatto che il tempo non deriva dalle esperienze ma le rende possibili .. il Tempo [di contro a Kant] non pare trascendentale per gli oggetti, bensì solo per gli eventi. Se dico che un tavolo è presente, ne affermo la presenza spaziale: che lo sia anche nel Tempo, non aggiunge niente [dipende che cos'è il tempo!!!]; viceversa, la caduta di un foglio chiede necessariamente Tempo, per essere una caduta. Per Kant il Tempo costituisce per noi qualcosa di molto più immediato dello spazio .. non considera che l'orologio è .. uno strumento di uso molto più frequente di quanto non lo sia il metro, segno che le nostre intuizioni temporali risultano meno nette di quelle spaziali [o che abbiamo meno bisogno di misurare gli oggetti per come è organizzata la nostra vita sociale!]

94: l'inclusione dello Spazio nel Tempo contrasta con l'argomento che Kant adopera per confutare l'idealismo, e cioè che la percezione di un flusso temporale nell'Io dimostra che c'è qualcosa di fermo al di fuori di lui, ossia un mondo esterno e indipendente. [visto che l'Io percepisce se stesso come un flusso temporale, deve esserci qualcosa di fuori, di fermo, cioè un mondo esterno, rispetto a cui per l'appunto l'Io si sente fluente]

Kant sostiene sia che il mondo è nell'Io, sia che l'Io è nel mondo.

95: *Io. Il mondo come rappresentazione*. Per quanto riguarda la teoria del soggetto, Kant si pone a metà strada tra Cartesio e Husserl [fenomenologia di entrambi]. L'Io penso non costituisce né un punto cieco e privo di contenuti veridici positivi come il Cogito cartesiano, né una sfera piena di rappresentazioni necessarie (tutto il mondo dei fenomeni e delle leggi) come l'Ego trascendentale di Husserl. Possiede qualcosa, ma non tanto: per l'appunto, due forme pure dell'intuizione e dodici categorie.

Per questa via, l'Io penso si presenta come il padre di tutti i principi, come il principio supremo di tutti i principi sintetici: ogni esperienza vale in quanto viene riferita all'Io. Questo assunto sta alla base della rivoluzione copernicana [NO], e l'onnipresenza dell'Io è dovuta in buona parte alla confusione sistematica fra Io e Tempo favorita da Kant, che rielabora un'intuizione di Agostino, per il quale il Tempo non è il risultato del movimento degli oggetti spaziali, bensì lo svolgimento (“distensione”) dell'anima.

La tesi di Kant è che tutto lo Spazio è contenuto nel tempo [l'universo che si allarga e restringe (spazializza) lo fa nel tempo ma il tempo è 'nato' e quindi è lo spazio a comprenderlo e non viceversa], che è la stoffa di cui è intessuto l'Io. Questo concetto di “tempo” viene ampiamente lodato da Heidegger nel suo libro su Kant del '29, ma i pregi che ci trova, in una prospettiva esistenzialista, cioè iper-trascendentalista (il mondo è a disposizione dell'uomo) possono trasformarsi in altrettanti difetti.

96: L'identificazione riesce tanto più facile a Kant in quanto non distingue con sufficiente chiarezza l'Io dai suoi contenuti. Per lui, risultano sostanzialmente dello stesso tipo proposizioni come: 1) “Io penso che 2+2=4” 2) “Io sento che il caffè è dolce” 3) “Io sono triste” [SII!!!]

“Appercezione” (percezione cosciente) .. tutto .. è “rappresentazione”

97: D'accordo con la tesi dei fenomeni, tutto è rappresentazione, e, d'accordo con la tesi dell'Io, non si dà rappresentazione che non sia cosciente. Questa circostanza non è da poco: il mondo si proietterebbe sistematicamente sullo schermo di una mente vigile. [inconscio di Freud annullato apriori, fatto consistere con l'assurda categoria di nulla o non-essere]

99: per Kant "rappresentazione" (esattamente come "idea" in Leibniz) designa i ricordi e le percezioni, i concetti e le idee. E questo finisce per annullare la differenza tra interno ed esterno [SII]

101: "La vita e i sogni sono pagine di uno stesso libro" (Schopenhauer, 1819)

103: Kant non fornisce un criterio per discriminare un oggetto reale da un oggetto ideale, né un'allucinazione da un fenomeno [e fa bene!!! Essendo convenzioni la realtà l'idealità l'allucinazione e il fenomeno]

104: Appello kantiano [anti-metafisico! E nietzscheano] alla Sostanza come carattere fisico-chimico.

105: Difficile sostenere con Kant che la causalità è un principio del puro intelletto [no: vedi le critiche di Hume alla causalità e all'induzione]: La causalità percepita è una cosa, ed è sensibile; la causalità pensata, un'altra. [realismo dualistico e ingenuo di Ferraris]

106: Ecco un caso in cui due grandi filosofi [Kant e Hume] possono trovarsi ad aver torto entrambi: la causalità è sì apriori (dunque non dipende dall'abitudine [come pensava Hume – altrimenti non comprenderemmo le causalità assurde per es. picchio su un tavolo e crolla il pavimento]), ma costituisce una dotazione percettiva – allo stesso titolo della tendenza a segmentare la realtà in oggetti, in cui non interviene la categoria concettuale di "sostanza" – e *non* un principio dell'intelletto puro.

117: gli schemi .. le risorse della nostra mente che permettono di riferire un concetto a un percetto

127: Kant suppone che, per guardare il nostro tavolo da lavoro, necessitiamo di ciò che Einstein cercò vanamente per l'intera seconda parte della sua vita, ossia una teoria del tutto [che Kant finiva per indicare con] la terza legge del moto enunciata da Newton: a ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria; ovvero: l'azione reciproca esercitata da due corpi l'uno sull'altro risulta sempre la stessa.

128: "deduzione" (giustificazione della legittimità di una pretesa)

"naturalizzazione" (riconduzione di prestazioni culturali a risorse naturali)

Darwinismo .. noi siamo quelli che siamo perché ci siamo evoluti in un mondo che è quello che è [Morin]

129: Gli schemi concettuali e gli apparati percettivi di cui siamo dotati rendono possibile vuoi la conoscenza scientifica del mondo, vuoi l'esperienza naturale, determinando la *forma* degli oggetti che incontriamo, e che per questo risultano fenomeni (oggetti per noi) e non cose in sé.

131: Kant si rivela troppo sublime in morale – trasformata in una caccia alle idee – proprio perché è troppo terra terra in ontologia.

Critica del Giudizio .. le nostre categorie non servono per determinare il mondo, ma semplicemente per spiegarlo in base a fini

132: trasforma la deduzione da una determinazione di oggetti (versione forte) a un riconoscimento di fini (versione debole)

134: Kant ha riconosciuto che il "per noi" costituisce un carattere inerente non a *ogni* oggetto, bensì a quegli oggetti peculiari che sono gli *strumenti*.

136: Kant .. il pensatore di gran lunga più influente .. nella filosofia di due secoli, l'Ottocento e il Novecento

La filosofia moderna .. una nota a piè di pagina a Kant .. la filosofia antica .. una glossa a Platone

137: La svolta linguistica che ha caratterizzato un buon tratto del Novecento, l'idea che i problemi filosofici si possano risolvere o dissolvere facendo i conti con il linguaggio che parliamo, risulta

impensabile senza Kant, giacché il linguaggio svolge qui la funzione trascendentale che per Kant avevano le categorie. Senza dimenticare poi che l'antropologia, la psicologia, le scienze umane in generale, e persino le scienze cognitive, traggono il loro impulso di fondo da un movente kantiano: se vuoi conoscere il mondo, devi prima conoscere gli uomini, le loro menti e i loro sensi. Come dire che tutti i motivi di fondo che hanno determinato lo svecchiamento della filosofia negli ultimi duecento anni .. vengono da Kant.

137-38: Partiamo dal problema più macroscopico, che riguarda l'ontologia della Prima *Critica*. Alla luce della rivoluzione copernicana, tutto è reale, ma lo è all'interno dei nostri schemi concettuali e dei nostri apparati percettivi, il che significa – anche se Kant non lo avrebbe mai ammesso – che quando pure fossimo cervelli immersi in un bagno organico e stimolati elettricamente da uno scienziato pazzo, non cambierebbe niente quanto all'oggettività delle nostre conoscenze. Kant chiama questa circostanza “realismo empirico”, che non esclude, nella sua prospettiva, l'idealismo trascendentale, cioè la tesi secondo cui tutto dipende dagli schemi concettuali. I vantaggi sono almeno due: si è sconfitto lo scetticismo con una tesi che lo sfiora e lo corteggia, ma rendendo il mondo sicuro e indagabile razionalmente; inoltre, si è operata una divisione del lavoro per cui gli scienziati si occuperanno del mondo e i filosofi del modo in cui lo conosciamo.

138: Il mondo c'è, indipendentemente da quanto percepiamo, pensiamo, sappiamo. Noi, uomini, lo vediamo in un modo, uguale per tutti. Altri esseri lo vedono in un altro o magari non lo vedono affatto: però nessuno crea e nessuno inventa .. il nostro mondo è lo stesso di quello dei pipistrelli, tranne che noi vediamo cose là dove loro sentono risonanze.

139: Primo, se il conoscibile si riduce a ciò che sta nello spazio e nel tempo, allora la metafisica diviene una provincia della fisica e, soprattutto, si crea un amplissimo territorio di cose che non si vedono né si toccano, e che finiscono per equivalersi: Dio, l'origine del mondo, la passeggiata che ho fatto ieri, l'obbligo di guidare con la cintura di sicurezza. Kant rispettava moltissimo gli oggetti che non stanno fra la Terra e il Cielo, e anzi riteneva che costituissero le cose più importanti per la metafisica. Solo, aveva concluso che non si potessero conoscere, e che tutto sommato fosse meglio così. Per esempio, se vedessimo Dio così come vediamo tavoli e sedie, non agiremmo per moralità, bensì per speranza o per paura. Ora, passi per Dio, o per l'immortalità dell'anima, dove in effetti il ragionamento fila. Ma anche l'obbligo di non superare i 130 chilometri all'ora non si vede (si vedono solo i segnali, e casomai le multe): vuol dire che non esiste o che è, quantomeno, un noumeno? Sarà necessario attendere un altro secolo [Meinong, Teoria dell'oggetto] perché questo pregiudizio a favore del reale venga scalzato, così da recuperare quel tanto – e francamente troppo – che Kant aveva messo in ombra: un'ontologia che comprende Madame Bovary e Sherlock Holmes, il numero 5 e il triangolo equilatero, e soprattutto quella foresta di leggi, obblighi, norme, che sta alla base della nostra vita sociale e che costituisce “un'enorme ontologia invisibile” a cui Kant non si era mai dato la pena di pensare.

140: Secondo, se ciò che conosciamo dipende da come siamo fatti, allora la filosofia diventa una propaggine della psicologia. La battaglia sottilmente antikantiana combattuta da molta buona filosofia negli ultimi duecento anni, che consiste nel separare gli atti psicologici dei soggetti dalla loro portata oggettiva, il fatto che io pensi un triangolo dal triangolo che penso, è la relazione, prima timida, poi sempre più spavalda, a questa impostazione.

Terzo, e soprattutto, tra “essere” e “conoscere” non intercorre più alcuna differenza [SIIIIII], vale a dire che proprio la distinzione tra oggettivo e soggettivo viene meno, malgrado tutte le migliori intenzioni di Kant. Berkeley si era domandato se un albero che cade in una foresta, senza osservatori, faccia davvero rumore; e aveva spianato la via a quell'idealismo dogmatico a cui, nella *Critica della ragion pura*, Kant non riserva neppure l'onore delle armi. Tuttavia, Kant sostiene qualcosa di meno impegnativo, in apparenza, che però sortisce il medesimo risultato. Ciò che non si conosce, è come se non esistesse: è un noumeno, vale a dire un colp di pistola sparato nel buio. Ma

poiché la conoscenza costituisce pur sempre qualcosa che ha luogo in un soggetto (sia pure trascendentale), la distinzione tra soggettivo e oggettivo si riduce a un pio desiderio.

142: Chi pensa di far del bene .. potrebbe creare delle catastrofi, eppure per Kant sarebbe un eroe morale.

143: bisogna operare in modo che la nostra volontà possa valere come principio di legislazione universale .. la morale si svolge .. in un mondo .. in cui lo spazio e il tempo non giocano alcun ruolo. Facciamo un semplice esperimento mentale: se talune caratteristiche dei nostri corpi e del nostro mondo fisico fossero diverse, allora anche tutta la nostra morale cambierebbe. Se riuscissimo a trasportare i nostri corpi con la facilità con cui viaggiano i nostri pensieri, probabilmente non uno dei valori attualmente in vigore avrebbe corso. Se vivessimo dieci secondi, i nostri valori sarebbero di tutt'altro tipo, e probabilmente non ci sarebbero; e così pure se fossimo immortali.

Questo per la morale disincarnata. Inoltre, a cercare con il lanternino la purezza morale, il risultato inevitabile è che tutto apparirà orrendo e corrotto: chi per un attimo ha carezzato l'idea di commettere un crimine e chi lo ha commesso sono pari, se contano solo le intenzioni e se non si possiedono autentiche certezze circa l'esistenza del mondo esterno (di qui il sostegno convinto di Kant alla pena di morte).

144: La ferocia della moralità kantiana, priva di pietà perché ossessionata dai principi, è stata sottolineata dal *Michael Kohlhaas* (1810) di Heinrich von Kleist a *Dogville* (2003) di Lars von Trier; la sua absurdità, per cui è morale solo ciò che non ci piace, e dunque non è morale aiutare gli amici e i figli, è già manifesta agli occhi di Friedrich Schiller; le incongruenze di una morale puramente formalistica, invece, appariranno più chiare nel Novecento. L'impossibilità di un'etica senza mondo e senza carne e la problematicità del concetto di "disinteresse" propaga le sue difficoltà sin nella *Terza Critica*.

147: Bolzano, Frege, Meinong .. antikantismo

Qual è stato l'errore fondamentale di Kant? Proprio la rivoluzione copernicana, per cui il mondo diviene la creazione di un Io che ha preso il posto di Dio.

[antikantiani] rivendicazione di un mondo che esiste indipendentemente da qualunque Io che lo pensi.

Di "intuizioni sensibili pure" (o "forme pure dell'intuizione" lo Spazio e il Tempo) non ce ne sono.

148: Frege separa [contro lo psicologismo in logica] il pensiero in quanto contenuto oggettivo e comune dai pensieri come atti psicologici dei singoli che vi si riferiscono.

Non si può ridurre la realtà a quanto è accessibile a un soggetto nello spazio e nel tempo, perché allora il mondo si impoverirebbe troppo, diventando da ultimo quasi ingestibile.